

Lo spermatozoo solitario

(tratto dal romanzo "Di lì a poco sarebbe piovuto")

Da quelle parti gli spermatozoi vivevano sereni, a volte in una grande calma, altre in attesa trepidante, ma sempre ottimisti sul loro futuro destino. Nelle lunghe giornate tutte uguali si incontravano e si riunivano in capannelli, quindi parlavano della loro esistenza a venire.

"Io, quando sarò alla luce, sarò alto e forte, biondo e con gli occhi azzurri. Coltiverò la passione per la musica: la trovo una cosa molto 'sanguigna'. Già da queste parti, quando il sangue aumenta il suo ritmo, mi sento trasportare e non posso fare a meno di mettermi a ballare. Spero che avrò una villa con un grande giardino. Darei dei ricevimenti fastosi, in cui si suonerebbe una musica allegra e si ballerebbe tutta la notte, bevendo champagne". Così disse uno spermatozoo, con espressione civettuola.

"Ah! La musica, la musica", rispose entusiasta un altro. "La musica è vita, la vita stessa è una musica. Musica di rumori e di silenzi, ritmo di giorni e di notti, di lavoro e di riposo, di passi, respiri, corse, affanni. Ritmo pulsante è anche l'amore: ritmo di baci e di carezze, doni e accettazioni.

Quando sarò al mondo io non sarò un musicista, no. Non comprerò dischi nè ascolterò la radio. Quando sarò fuori, respirerò la musica dell'aria e ascolterò la musica del cielo. Guarderò gli

uomini amarsi ed odiarsi, costruire e distruggere, ridere e sghignazzare e divertirsi; li vedrò perdersi e trovarsi, e sarò in mezzo a loro, avvolto nei mille colori del mondo".

La conversazione soleva allargarsi a dismisura e tutti gli spermatozoi, inebriati dalla favola della vita, prendevano la parola e raccontavano le loro più riposte speranze, i loro sogni più splendidi su come sarebbero stati una volta venuti alla luce. Si narrava anche di leggende, di mitici spermatozoi divenuti due metri di altezza e che con la loro bellezza e la loro forza avevano avuto nel mondo un posto privilegiato, vivendo tra grandi agi e ricchezze. Si parlava di donne che avevano partorito venti figli o che avevano governato regni e comandato migliaia e migliaia di uomini. Di queste e di tante altre cose continuamente si discorreva da quelle parti, dove gli spermatozoi brulicavano ciarlieri.

Uno spermatozoo soltanto non diceva mai nulla e tutti lo guardavano con disprezzo.

"Hai visto quello come fa il prezioso? Chissà cosa crede che diventerà!".

"Forse non ci ritiene degni di conoscere i suoi programmi. Sicuramente crede che cambierà il mondo un giorno, illuso".

Questo si diceva sullo spermatozoo solitario e numerose altre cose cattive e lui soffriva di ciò, in silenzio. Se ne andava soletto e ascoltava gli altri chiacchierare e infervorarsi.

A volte un pensiero più bello udito per la via, un desiderio più maestoso degli altri, lo esaltava e si sorprende a fantasticare: finalmente, come i suoi compagni, anch'egli avrebbe voluto vivere, uscir fuori. E fantasticava... Poi arrivava la sera ed il suo inconsueto entusiasmo scemava in fretta. Presto la stanchezza lo vinceva e si addormentava, nel solito chiacchierio febbrile.

Il risveglio era sempre il momento più brutto per lo spermatozoo solitario. Appena i sensi gli si ridestavano, il ronzio della conversazione invadeva la sua mente e il forte odore, che sempre c'era da quelle parti, lo opprimeva. La solita tristezza gli saliva in gola, il suo stomaco si chiudeva e avrebbe voluto urlare, piangere, disperarsi, ma poi ricordava di non avere nessun valido motivo per farlo e allora rimaneva lì, nel suo angolino, con gli occhi chiusi, appiccicati di malinconia.

Una volta, mentre passeggiava trascinando stancamente la coda, sentì delle grida confuse. Le urla sembravano provenire da molto lontano, molto più avanti, in direzione del luogo in cui, aveva saputo, si trovava l'uscita che immetteva nel mondo. Sembravano ora urla di gioia, ora di rabbia. Incuriosito camminò in direzione di quel confuso frastuono e man mano che andava avanti esso diveniva sempre più assordante. Poi, ad un certo punto, tutto cominciò a tremare, la via si allargò a dismisura e si mise a

vibrare forte sotto di lui. Tutti gli spermatozoi che erano lì intorno cominciarono a gridare come mai gli era capitato di vedere, tutti si misero a correre nella stessa direzione in cui lui camminava e sobbalzando per le vibrazioni, che divenivano sempre più forti, sciamavano via, insultandosi a vicenda quando si scontravano. Tutti spingevano e sgomitavano in una corsa maniacale, tutti si maledicevano aspramente, come se mai si fossero conosciuti.

Lo spermatozoo solitario vide due spermatozoi, che di solito si intrattenevano insieme conversando amichevolmente, picchiarsi in modo selvaggio, più ferocemente di come tutti gli altri si spintonavano, e rimase attonito ad osservarli.

Ognuno si faceva strada in qualsiasi modo e urlava, e imprecava. "Fuori! Fuori! Fatemi passare, maledetti!".

"Anch'io, fatemi andare fuori, stavolta voglio uscire anch'io!"

Il solitario era ormai rimasto l'unico, col suo passo stanco, in coda al serpente di folla impazzita, allora si fermò. Guardò tutte quelle migliaia di spermatozoi allontanarsi velocemente e intorno a lui sentì crearsi il vuoto.

I rumori si facevano più distanti, sordi, confusi, e le spaventose vibrazioni lo sballottavano e gli facevano venire la nausea. Allora la solitudine tanto cercata, evitando sempre di partecipare ai discorsi degli altri che gli davano così fastidio, fuggendo la

loro incomprensibile, stupida allegria, gli fece un gran terrore. Guardò ancora gli altri spermatozoi, sempre più lontani da lui e sempre più vicini all'uscita di quella galleria tremante. Sentì un tuffo al cuore e d'improvviso cominciò a correre forte.

Sempre più forte correva, sempre più veloce e sentì le lacrime che gli rigavano il viso e prese a singhiozzare fortissimo. Correva e singhiozzava e tanto sonoro era il suo pianto, che alcuni degli ultimi spermatozoi della interminabile coda lo udirono, nonostante il chiasso roboante e la distanza.

"Quello è sempre stato un po' toccato". Così commentarono, voltatisi e vistolo disperarsi nella sua corsa furiosa, e tornarono a muoversi verso l'uscita.

Il povero spermatozoo arrivò tardi. Fece solo in tempo a vedere un grande bagliore di luce colorata prima che il gigantesco uscio si chiudesse e le vibrazioni cessassero. Tutti erano oramai usciti, andati nel mondo di cui tanto avevano parlato e che tanto li incuriosiva.

Ora il piccolo spermatozoo pensava che avrebbe voluto vederlo il mondo: chissà come doveva essere bello, soffuso di quella magica luce indimenticabile! E poi, avrebbe voluto rivedere i suoi compagni. Come sarebbero diventati? Si sarebbero avverati tutti i loro sogni?

Pensò allo spermatozoo che voleva diventare musicista e lo immaginò in un grande teatro. Sul palcoscenico stava lui solo, seduto davanti ad un lucido pianoforte a coda. Era diventato alto e biondo e aveva dei bellissimi occhi azzurri, proprio come diceva nei suoi trasognati discorsi. La platea lo ascoltava ammirata, in profondo silenzio. Tutti quegli uomini erano felici nei loro abiti da sera e le signore, assorto e con il braccio teneramente appoggiato a quello dei mariti, deliravano dentro i loro cuori, appassionate dalla musica stupenda che l'ex spermatozoo eseguiva.

Appoggiato al grande portone, queste cose lo spermatozoo solitario pensava e piangeva sommessamente.

Pianse per molto tempo, fino a quando divenne stanco di piangere. Allora si consolò, pensando che vicino com'era all'uscita, sicuramente presto o tardi sarebbe riuscito ad andarsene fuori, e anche lui avrebbe visto il mondo e ritrovato tutti i suoi compagni. Inoltre, a quel punto, non c'era più la concorrenza da dover battere: era rimasto solo in quel terrificante silenzio.

Tranquillizzatosi, decise di dormire un po', ma proprio allora, quando non c'era il sottofondo abituale dato dal chiacchierò che tanto aveva odiato e avrebbe potuto quindi riposare in santissima pace, non riusciva a chiudere occhio. Si girava e rigirava su se stesso, sentiva il piccolo cuore battergli freneticamente nel petto e una strana, pungente inquietudine, nonostante fosse molto stanco per la corsa fatta, gli impediva di prendere sonno.

All'improvviso un sussulto scosse tutto l'ambiente circostante. Lo spermatozoo balzò in piedi e si guardò intorno sgomento. Guardò la grande porta tremare, stridere e con gran fragore spalancarsi. La luce entrò di colpo, ma questa volta era opaca e portava uno strano odore sgradevole.

Lo spermatozoo esitò un attimo, poi chiuse gli occhi e saltò nel vuoto.

Il signor Brandimarte si era svegliato alle sette, come da vent'anni era abituato a fare ogni mattina. Quella notte lui e sua moglie avevano fatto l'amore con dolcezza, come sempre, senza troppa fantasia. Ora, prima di andare a preparare il caffè, vestirsi, svegliare i bambini e uscire per recarsi all'ufficio postale dov'era impiegato, si trovava in bagno.

Tirò la catena dello sciacquone, si lisciò i baffi, ricompose allo specchio la rada capigliatura e sbadigliò sguaiatamente. Poi aprì la porta e si diresse in cucina.

Il piccolo spermatozoo aveva fatto un lungo, terribile viaggio. Una enorme massa d'acqua l'aveva scaraventato con un boato in un vortice mefitico che sembrava non avere mai fine, che lo aveva soffocato con la sua puzza infernale di feci e di fogna. Ora

giaceva tramortito, con la coda afflosciata, in una putrida pozzanghera.

Respirava piano e raccolse le residue forze per guardare finalmente il mondo.

Tutt'intorno vide montagne di una materia fetida e notò che il terreno era cosparso di melma verdastra. Allora chiuse gli occhi. Poi, raccolte le ultime energie, di nuovo li riaprì, volse un attimo lo sguardo al cielo e ricadde, morto, con il viso sprofondato nella pozzanghera.

Il cielo era nuvoloso quel giorno e di lì a poco sarebbe piovuto.

FINE

L'autore detiene i diritti di riproduzione di questo racconto, si diffida pertanto dal realizzarne copie, anche parziali, non autorizzate.